



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 30 maggio 2025

1. Toccherà a noi europei dimostrare che diamo un qualche valore alla difesa di noi stessi e delle nostre democrazie.
2. La necessità di riaprire un dibattito vero sulla competitività di un paese in un mercato libero.
3. Le barriere che esistono all'interno dell'Unione europea sono - in gran parte - il risultato di scelte nazionali.
4. Il "voto col portafoglio" di consumatori e risparmiatori si sta rivelando il più forte ed efficiente baluardo della democrazia.
5. Il Fondo Monetario Internazionale promuove l'Italia per il disavanzo e sollecita riforme incisive per ridurre il debito e sostenere la crescita.
6. Previdenza, la situazione si aggrava: nel 2050 è previsto un lavoratore per ogni pensionato.
7. La nomina di Antonio Filosa al vertice di Stellantis rappresenta un elemento importante di politica industriale, particolarmente per l'Italia.
8. Fincantieri: al via un programma volontario per la partecipazione dei lavoratori al capitale.
9. Vittime di femminicidio non sono solo le donne: più di 3.500 minorenni affrontano il dramma della perdita della madre per mano del padre.
10. Alberto Barachini: bisogna prima di tutto trasmettere ai cittadini il senso dell'importanza dell'informazione corretta.

Angelo Panebianco - I confini del potere e la democrazia - Corriere della sera

Ciò che accade negli Stati Uniti riguarda l'intero Occidente, il futuro della democrazia liberale in America ma anche in Europa. Sono lecite due domande. La prima è di carattere empirico: saranno i fatti a decidere quale sarà il punto di caduta. La seconda domanda è invece di carattere normativo e riguarda il dover essere, **il modo in cui si intende la democrazia dei moderni**. La prima domanda è la seguente: è più forte l'aspirante autocrate o sono più forti le istituzioni la cui funzione è di scoraggiare o impedire l'affermazione dell'autocrazia? La seconda domanda è invece di questo tenore: **quale deve essere il punto di equilibrio** fra la legittima esigenza di un governo eletto di rappresentare la volontà dei propri elettori e di mantenere le promesse ad essi fatte e l'altrettanto legittima esigenza che, **in nome della volontà popolare, non si stravolga la trama complessa di cui è fatto un regime democratico moderno?** Detta in altri termini: **dove va collocato il confine fra democrazia liberale e democrazia illiberale?** Donald Trump, applaudito da tanti suoi emuli europei (come Marine Le Pen ed altri) sta tentando di affermare il suo diritto di governare in nome del mandato popolare ricevuto **indebolendo o annichilendo tutti i (forti) contropoteri che la Costituzione americana**



prevede per impedire l'affermazione di tirannie. Era questa la vera preoccupazione dei padri fondatori, dei costituenti di Filadelfia. **L'America è sempre riuscita a tenere a bada l'animus dominandi**, la volontà di potenza dei vari capi politici che si sono succeduti. Ci riuscirà anche questa volta? **È plausibile ritenere che Trump di danni alla democrazia americana ne farà.** Ma saranno danni tali da cambiare la natura del patto costituzionale su cui l'America si è fin qui retta? Non lo sappiamo naturalmente. Sappiamo però che **la capacità di resistenza delle istituzioni e della società americana resta assai forte.** Come mostra, da ultimo — e in modo clamoroso — la sentenza che nega a Trump il potere di imporre dazi senza l'autorizzazione del Congresso. **Il problema fattuale (l'aspirante autocrate è il più forte?) si intreccia con il problema normativo** (devono esserci limiti, e quali e quanti, alla capacità discrezionale del titolare del potere rappresentativo?). È una questione antichissima: molto spesso le tirannie (si pensi ai tiranni della Grecia antica) governano appellandosi al popolo, alla volontà popolare, aizzando il popolo contro l'aristocrazia. **Trump, come certi suoi emuli europei, chiama il popolo a ribellarsi contro le élite**, colpevoli di avere calpestato o ignorato la volontà popolare. L'operazione può avere successo. Nel senso che la tendenza illiberale può consolidarsi. Ma può anche accadere che, messe sulla difensiva dal potenziale autocrate, **le suddette élite prendano atto dei tanti e gravi errori commessi e si rigenerino** trovando il modo di tornare in sintonia con gli elettori. Nel caso americano molto dipenderà, plausibilmente, da come si riorganizzerà il Partito democratico e come ciò si rifletterà nel comportamento dei repubblicani non trumpiani. **Le elezioni di mid-term ci daranno qualche indicazione al riguardo.** Si tenga conto inoltre del fatto che la società occidentale del XXI secolo è assai diversa da quella della prima metà del secolo scorso. È una società in cui ci sono diritti sentiti e vissuti come tali da tanti e che è difficile calpestare senza suscitare potenti reazioni. È forse possibile fare una scommessa: **le più prestigiose Università americane alla fine vinceranno il braccio di ferro con Trump.** Anche perché, nel corso del conflitto, saranno costrette a rivitalizzarsi mettendo fuori gioco quella cultura woke (contro cui Trump si scaglia) e che le stava gravemente danneggiando. La sentenza sui dazi ci dice un'altra cosa interessante. (...) **In un mondo di fortissime interdipendenze anche la politica estera della Presidenza deve sottostare a vincoli interni potenti.** I dazi di Trump danneggiano gli altri Paesi ma anche l'economia, e quindi la società, americane. **E le istituzioni reagiscono.** Quali conseguenze ha tutto ciò per l'Europa? Una cosa è pressoché certa. **Dovesse affermarsi negli Stati Uniti la democrazia illiberale, tanti Paesi europei farebbero la stessa fine.** In Europa gli anticorpi sono sempre stati assai più deboli che in America. Non avremmo scampo. Ciò detto però gli europei non potranno continuare a fingere che nulla sia accaduto o stia accadendo. **Non tutto ciò che Trump dice o fa è senza ragioni.** Sicuramente con meno violenza verbale e, almeno formalmente, senza trattarci da nemici, **anche un presidente diverso da Trump ci presenterebbe il conto. Soprattutto in materia di difesa.** Gli elettori americani non hanno comunque più voglia di accollarsi la difesa dell'Europa. E ne hanno il diritto. Trump o non Trump toccherà comunque agli europei tirare fuori i soldi (e, prima ancora, la volontà politica) che servono allo scopo. Toccherà a noi dimostrare che diamo un qualche valore alla difesa di noi stessi e delle nostre democrazie.

~

Riccardo Gallo – Dazi Trump, mercati e giudici alleati di fatto - L'Altra Voce Quotidiano



La sentenza con cui una Corte federale ha bloccato i dazi di Trump è vista dagli intellettuali come vitalità degli anticorpi della democrazia americana. Secondo lo stesso tribunale federale non esiste alcuna emergenza da fronteggiare che legittimi la politica dei dazi. **Sottinteso, se ci fosse un'emergenza se ne potrebbe parlare.** Quest'ultima argomentazione ha natura economica, non solo giuridica e merita un approfondimento. Ci proviamo. **Nel ranking mondiale della competitività elaborato dall'istituto svizzero IMD, gli Stati Uniti sono stati praticamente sempre in vetta.** Trump arrivò alla presidenza la prima volta a gennaio 2017 dopo Obama e nel 2018 gli Usa erano ancora primi. Nel 2019 scesero al terzo posto, brutto segno. **Nel 2020 caddero al decimo posto,** scavalcati da Singapore, Danimarca, Svizzera, Olanda, Hong Kong, Svezia eccetera. Il Covid cinese dunque bocciò il paese campione di multinazionalità. Nel 2021 **Biden** raccolse il testimone, durante il suo mandato peggiorò un po', **lasciando al secondo Trump un paese al dodicesimo posto.** Forse non se ne rende conto ma, quando invoca Make America Great Again, Trump finisce col riferire "*again*" all'epoca di Obama, essendo stato lui stesso il responsabile numero uno della perdita di competitività americana. **La competitività si articola su due versanti. Primo, un paese è competitivo se attrae investimenti esteri.** Secondo, le imprese basate nel paese sono competitive **se accrescono la loro quota del mercato internazionale.** Invece di adottare una difficile, irrinunciabile politica di recupero della competitività, lungo gli innumerevoli parametri che la compongono, **Trump ha preferito un surrogato, ha preso la scorciatoia dei dazi** (secondo versante) e al tempo stesso ha minacciato le imprese altrui affinché tornino a investire negli Usa (primo versante) senza attrattività. Sia chiaro, una politica di competitività richiede un governo capace e voglioso. Tanto per dire, **in Italia da un quarto di secolo il problema si pone e nessun governo di sinistra, di centro, di destra, politico, tecnico, istituzionale, pur sapendolo se n'è voluto far carico.** Numeri e nomi alla mano. I dazi sono un dito nell'occhio al libero scambio, all'apertura dei mercati internazionali. In questo senso, sembrerebbero un argine a favore del capitalismo protervo, opposto al capitalismo buono. Opposto a quella che viene chiamata Economia civile. **Questa dottrina fu sviluppata nella seconda metà del Settecento dall'abate Antonio Genovesi** ed è stata rilanciata in Italia negli scorsi anni da **Luigino Bruni e Stefano Zamagni**, il quale ultimo ha presieduto nel pontificato di Francesco la Pontificia Accademia delle Scienze sociali. Nelle **Lezioni di Economia civile pubblicate nel 1765**, Genovesi indicò che per l'industria era vantaggioso *«introdurre premi e favori per migliorare le manifatture rispetto a quelle de' forestieri; impedire l'introduzione in una nazione (o caricarla di diritti di entrata) di quei generi che nella nazione nascono o si lavorano; proibire l'estrazione delle materie prime in quella parte che supera l'occupazione interna».* Questi principi erano capisaldi non solo di **un'attenzione di Genovesi alle condizioni dei lavoratori**, ma soprattutto di una sua concezione autarchica e protezionista, opposta alla libera circolazione di merci e conoscenze. I dazi dell'Economia proterva (cattiva) di Trump stanno sconquassando il mondo senza benefici. **Dal Settecento a oggi non c'è alcuna prova che il protezionismo dell'Economia civile (buona) sia stato attuato con beneficio generale.** Dunque, **non è un'emergenza, ha ragione il Tribunale federale, dura da tre secoli.** La Pontificia Accademia delle Scienze sociali sotto papa Leone XIV che dirà? Amici intellettuali illuminati, vogliamo riaprire un dibattito vero sulla competitività di un paese in un mercato libero?

~

Veronica De Romanis -Sui dazi il problema è l'Italia, non l'Ue - La Stampa



er affrontare la bassa crescita, «l'Europa deve avere il coraggio di rimuovere i dazi interni che si è autoimposta in questi anni» ha spiegato la presidente del Consiglio Giorgia Meloni due giorni fa all'assemblea di Confindustria a Bologna. L'affermazione è chiara e diretta, il metodo sempre lo stesso: si identifica un nemico - l'Europa - e, poi, si propone una soluzione semplice - l'eliminazione dei dazi -. Tutto chiaro? Non molto in realtà. Primo, la minaccia attuale è la politica protezionistica di Donald Trump: non menzionare i dazi americani significa offrire un racconto parziale e fuorviante. Secondo, **parlare di "Europa" non significa nulla perché non è un soggetto politico: al tavolo ci sono ventisette Stati**. Terzo, le barriere che esistono all'interno dell'Unione sono - in gran parte - il risultato di scelte nazionali. Vediamo i dati, partendo da quelli citati proprio da Meloni. Secondo un recente studio del Fondo Monetario Internazionale (Fmi), le barriere negli scambi commerciali tra Paesi europei equivalgono a dazi del 45 per cento sulle merci e del 110 per cento sui servizi. La conclusione di Meloni, pertanto, è ovvia: il problema è l'Europa e non certamente Trump che - nel caso - ci imporrebbe tariffe ben inferiori. Come è noto, **valutare unicamente i dati aggregati può portare a conclusioni affrettate**. Per avere un quadro completo bisogna esaminare anche quelli disaggregati. A questo riguardo, **l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse)** pubblica un rapporto molto interessante che si chiama "*Product market regulation indicators*". Per ogni economia sviluppata, ossia quelle che fanno parte dell'organizzazione internazionale appunto, vengono **elaborati degli indicatori che misurano - in estrema sintesi - il grado di competitività**. Nello specifico vengono valutate le distorsioni create dal ruolo dello Stato nell'economia ma anche quelle derivanti dalle barriere normative. **L'Italia non è mai posizionata bene**. In particolare, per quanto riguarda l'entrata di un'azienda nel settore dei servizi, i nostri indicatori sono peggiori di quelli della media Ocse: **la Francia, la Germania, la Spagna e il Portogallo fanno meglio noi**. Il messaggio che emerge è chiaro: **il problema è nazionale, non europeo**. Ma, del resto, non c'era bisogno di questi dati per convincersene. Solo per fare un esempio, tutti i governi che si sono succeduti alla guida del Paese negli ultimi anni hanno scelto di mantenere le barriere all'entrata nel settore dei balneari. Eppure, l'Europa ci chiede di toglierle.

~

Leonardo Becchetti - Portafoglio e democrazia - Avvenire

Alcuni fatti ed evidenze recenti in questi tempi difficili testimoniano come il "voto col portafoglio" di consumatori e risparmiatori si stia rivelando il più forte ed efficiente baluardo della democrazia. Le immatricolazioni di Tesla in Europa sono calate del 51,6% ad aprile rispetto allo scorso anno in un contesto di crescita significativa dell'acquisto di auto elettriche (+26,4%). In un'intervista rilasciata a Bloomberg lo scorso 21 maggio, **Elon Musk** ha annunciato di aver fatto abbastanza per la politica e di voler ridurre tempo e soldi impiegati. E ulteriori dichiarazioni in tal senso sono di questi giorni. Il caso Tesla è la dimostrazione lampante del fatto che Musk ha violato la regola aurea per la quale **produttori di beni di largo consumo non entrano mai direttamente in politica**, sapendo che questo li porterebbe a inimicarsi tutti gli acquirenti che la pensano diversamente. E per paradosso, la stragrande maggioranza degli acquirenti di Tesla si trova nel campo opposto a quello scelto da Musk. Nel contempo, l'85% dei consumatori in Canada (che il presidente Trump vorrebbe trasformare nel 5lesimo Stato federale Usa) ha recentemente annunciato di voler **eliminare dal proprio carrello della spesa prodotti americani**, mentre applicazioni come "*maple scan*" (la foglia



d'acero, simbolo del Paese) che consentono di identificare l'origine dei prodotti sugli scaffali dei supermercati sono sempre più diffuse. In trent'anni di impegno scientifico e civile, il movimento del voto col portafoglio ha fatto una fatica enorme per provare a spiegare ai cittadini le potenzialità straordinarie di questo strumento ai fini del bene comune. Le obiezioni più frequenti erano quelle che *"votare col portafoglio costa troppo; mentre chi compra "cerca sempre ciò che costa di meno"*. Nulla di più falso: basta considerare le molte possibilità di voto col portafoglio senza differenza di prezzo o il peso del consumo posizionale per dimostrare il proprio status nei comportamenti degli italiani. In fondo, **lo stesso fenomeno del green e social washing** (si pensi all'episodio dei pandori e della nota influencer) è la controprova dell'esistenza del voto col portafoglio: non si spiegherebbe altrimenti perché aziende rischiano la loro reputazione *"gonfiando"* il loro impegno sociale e ambientale annunciato ai consumatori. **L'idea che atti "volgari" e di mercato come il consumo e il risparmio potessero essere strumenti nobili di partecipazione democratica** al pari del voto alle urne faceva storcere il naso a molti. Poi sono arrivati **Trump e Musk**. Per restare solo al campo economico, il Presidente americano ha dichiarato guerra commerciale al mondo intero, **una strategia autolesionista e dannosa**. I mercati finanziari hanno immediatamente registrato che, se attuata, questa politica commerciale avrebbe prodotto inflazione e riduzione della crescita nel Paese, **così i titoli azionari che riflettono il valore degli utili futuri attesi delle imprese quotate sono crollati al solo annuncio di tali politiche**. Trump ha dovuto fare marcia indietro rispetto ai propositi iniziali. Ci sono pochi dubbi che la presidenza Trump, con i suoi strappi continui, sia uno stress test della democrazia. **Le azioni di "bilanciamento" dei giudici federali e della Corte Suprema a difesa di diritti e valori democratici hanno i loro tempi**. L'unico contrasto tempestivo che può riportare in tempi rapidi Trump a più miti consigli (e l'ha già fatto con il rinvio dei propositi più bellicosi in materia di dazi) è **il voto col portafoglio dei consumatori e dei risparmiatori**, uno strumento di difesa democratica. In tempi ordinari solo una minoranza di cittadini ne è consapevole e ne tiene conto nelle proprie scelte. In tempi di emergenza anche chi è meno sensibile, se sente che la propria sopravvivenza è minacciata - l'esempio del Canada - può testarne l'efficacia. Con il voto col portafoglio è infatti possibile "premiare" le aziende che danno più dignità al lavoro, una questione che direttamente o indirettamente interessa tutti. E che hanno comportamenti che riducono i danni dell'emergenza climatica per le nostre società ed economie. **Nessun imprenditore trova diletto nell'essere socialmente ed ambientalmente meno responsabile**, ma pensa di doverlo fare per necessità o spirito di sopravvivenza. Con l'aiuto del *"voto col portafoglio"* dei consumatori e dei risparmiatori, gli stessi imprenditori potrebbero trovare **una sponda straordinaria alle potenzialità di generazione di bene comune**, dalle quali ogni essere umano è attratto e affascinato.

~

Gian Maria De Francesco – Fmi: «L'Italia migliora sul deficit» - Il Giornale

Il Fondo Monetario Internazionale promuove l'Italia per il dimezzamento del disavanzo, ottenuto grazie al miglioramento della compliance fiscale e alla tenuta del mercato del lavoro, ma avverte: **la traiettoria virtuosa va mantenuta e accompagnata da riforme incisive** per ridurre il debito e sostenere la crescita. Il disavanzo nominale si è effettivamente ridotto, il saldo primario è tornato positivo e le autorità prevedono un ulteriore aggiustamento, ma per l'istituzione guidata da **Kristalina Georgieva** non basta. L'obiettivo indicato è un avanzo



primario pari al 3% del Pil entro il 2027, traguardo che, secondo gli esperti di Washington, richiederà sforzi aggiuntivi rispetto ai piani attuali, ma che, se centrato, renderebbe meno pesanti gli interventi negli anni successivi. Accanto a una solida disciplina fiscale, **il Fondo toma a proporre le sue ricette classiche: razionalizzazione della spesa pubblica**, ampliamento della base imponibile, revisione dei regimi agevolati e aggiornamento degli estimi catastali. In sostanza, un'agenda che propone **uno spostamento del carico fiscale dal lavoro ai patrimoni**, con l'obiettivo dichiarato di **maggiore equità ed efficienza**, ma che rischia di produrre effetti distorsivi sulla crescita e su mercati sensibili come quello immobiliare. L'ampliamento della base imponibile, del resto, è già al centro delle politiche anti-evasione del governo. Quanto alla flat tax per gli autonomi, pur creando una soglia psicologica a 85mila euro, ha sostenuto molte attività produttive e professioni. **Non mancano gli appunti nemmeno sul versante della produttività e del mercato del lavoro:** il Fondo evidenzia il divario tra Nord e Sud, la persistente bassa partecipazione femminile e le debolezze strutturali di un sistema che fatica a creare valore. E proprio questo il nodo centrale, che viene rafforzato da un altro documento uscito in contemporanea: l'ultima monografia della **rivista scientifica Sinappsi, curata dall'Inapp e dedicata al cambiamento demografico**. I dati mettono a nudo una realtà preoccupante: l'Italia è stato il primo Paese al mondo, già negli anni '90, a vedere gli over 65 superare gli under 15, ed è tra quelli che rischiano di più uno squilibrio strutturale tra pensionati e lavoratori attivi. Secondo gli scenari contenuti nella pubblicazione, curata da **Gian Carlo Blangiardo e presentata al Cnel**, entro il 2050 potremmo arrivare a un rapporto di 1 a 1 tra lavoratori e pensionati, con gravi conseguenze sulla sostenibilità del sistema. Il tasso di dipendenza degli anziani, ovvero il rapporto tra over 65 e popolazione in età lavorativa, è già oggi superiore al 40% e salirà al 66% nel 2027. Ancora più netto è il dato se si guarda direttamente al numero di persone in pensione rispetto a chi lavora: il carico attuale in Italia è pari al 60%, il peggiore d'Europa, con un ulteriore peggioramento previsto fino all'80% nei prossimi anni, al pari di Grecia e Portogallo. **Il problema non è solo numerico ma anche qualitativo**. Come ha spiegato il **presidente dell'Inapp, Natale Forlani**, l'invecchiamento demografico si è già trasferito nella composizione del mercato del lavoro: quasi il 60% dei lavoratori ha più di 40 anni e da tre anni i lavoratori over 50 superano quelli tra i 35 e i 49. **Entro il 2040 si stima una perdita di circa 4 milioni di persone in età lavorativa**, un'emorragia che richiede risposte urgenti. Né basterebbe un rimbalzo della natalità: l'effetto di decenni di denatalità si riflette già oggi nel calo strutturale del numero di donne in età fertile, che rende difficile invertire la tendenza anche nel lungo periodo. Da qui la proposta dell'Inapp di costruire una silver economy capace di valorizzare le risorse per garantire benessere e dignità agli anziani. **Il monito che arriva da Fmi e Inapp converge su un punto: senza un ripensamento complessivo delle politiche economiche, sociali e fiscali**, la resilienza dell'Italia resterà fragile.

Giancarlo Salemi – Previdenza, la situazione si aggrava: nel 2050 è previsto un lavoratore per ogni pensionato – Avvenire

Un pensionato per ogni lavoratore. Entro il 2050 è il destino che toccherà all'Italia che, a differenza di quanto hanno fatto la Francia già dal dopoguerra e la Germania un ventennio fa, **non ha dato la giusta importanza al declino demografico**. E adesso rischia di pagare il conto più salato che potrebbe far saltare il banco delle politiche di welfare. **Se ne è discusso al Cnel**



durante un convegno sul cambiamento demografico organizzato dall'Inapp che ha presentato il nuovo numero di **Sinappsi, rivista scientifica dell'istituto** per l'analisi delle politiche pubbliche. «*Siamo in ritardo, stiamo inseguendo il fenomeno*», ha detto **Renato Brunetta, presidente del Cnel**, avvertendo che «*cambiare la rotta del transatlantico non è facile*». Già, perché siamo il primo Paese al mondo che, già nella prima metà degli anni Novanta, ha assistito al sorpasso degli ultra 65enni sugli "under 15". Dai tempi dell'Unità d'Italia non abbiamo mai fatto così pochi figli e, malgrado a fine 2013 si sia toccato il primato della popolazione più alta numericamente e malgrado l'Italia sia oggi il terzo Paese più popoloso dell'Ue, a questo punto **non basterebbe neppure puntare ad aumentare la fecondità** per invertire la tendenza nei prossimi decenni. Nei futuri scenari va infatti messa in conto anche la progressiva riduzione numerica delle donne in età feconda (le mamme potenziali), come logica conseguenza della denatalità pregressa. Per quanto riguarda il mercato del lavoro stiamo andando incontro poi ad un «**indebolimento della forza lavoro potenziale**». Il tasso di dipendenza degli anziani - rapporto tra ultra65enni e popolazione 15-64enne - sta salendo in modo vertiginoso: è già attualmente oltre il 40% per l'Italia e nel 2027 è previsto che rimanga sopra la media europea, assestandosi vicino al 66%. Se si mette direttamente **in relazione chi è in pensione con chi effettivamente lavora, il carico attuale in Italia risulta pari al 60%** ed è proiettato a salire di altri 20 punti tra due anni, arrivando all'80% (il valore più alto assieme a Grecia e Portogallo). Che fare? «**Cruciale è la politica migratoria**», ha detto **Francesco Billari**, rettore della Bocconi, secondo il quale «questa servirebbe a sostenere anche il capitale umano». Mentre **Alessandro Rosina**, docente di Demografia alla Cattolica di Milano, ha utilizzato **l'esempio della torre di Pisa**: «*Questa aveva il terzo piano che iniziava a cedere, ma invece di aspettarne il crollo si è intervenuto su due direzioni: rafforzando la base, quindi nel caso demografico agendo sull'aspetto quantitativo, poi dal terzo piano in su si è costruito in modo che il baricentro rimanesse in asse con la base, si è migliorato l'aspetto qualitativo che nel nostro caso vuol dire puntare sulla formazione, sui giovani e sull'occupazione femminile*». Certo non è semplice: il ministro della Famiglia, **Eugenia Roccella**, ha rimarcato come «*nel Pnrr non c'è nulla sulla demografia, l'Ue si è concentrata su altre transizioni, quella verde e digitale, ma ha tralasciato questa emergenza*». Da parte sua il Governo è intervenuto rafforzando «*i trasferimenti diretti, incrementando l'assegno unico, sui servizi con la costruzione di nuovi asili e coprendo quasi il costo delle rette con i rimborsi e poi sul lavoro femminile e sul tema della conciliazione, aumentando i congedi parentali*». «**Serve un nuovo patto per il lavoro**», ha sottolineato il ministro del Lavoro, **Marina Calderone**, «*una riforma organica che tenga conto del declino demografico*». Ma serve anche dell'altro: «*Ora più che mai - ha chiosato Natale Forlani, presidente dell'Inapp - è necessario costruire una silver economy per mobilitare le risorse finanziarie, tecnologiche e umane per coniugare l'invecchiamento della popolazione con il mantenimento di benessere e di dignità delle persone anziane e non autosufficienti*».

~

Mario Deaglio - Dal rilancio dell'auto speranza per la crescita - La Stampa

Antonio Filosa, il nuovo amministratore delegato di Stellantis che entrerà in carica tra circa tre settimane, **non ha cominciato proprio dalla "gavetta" - come si diceva in altri tempi - ma quasi**. Poco dopo essersi laureato in Ingegneria al Politecnico di Milano, fu assunto dall'allora Fiat e incaricato di fare il supervisore della qualità nel turno di notte del reparto verniciatura in



uno stabilimento spagnolo del gruppo. Alle sue conoscenze tecniche di base va aggiunto un titolo post-laurea in amministrazione aziendale conseguito in Brasile, dove lavorò successivamente per il gruppo Fiat. Si può certamente dire che abbia **una conoscenza interna abbastanza eccezionale di Stellantis**, un complesso di aziende automobilistiche che si colloca al nono posto nel mondo e al quarto in Europa. Filosa giunge al vertice della conduzione aziendale in un momento in cui l'intero settore sta attraversando, a livello globale, una fase di grande incertezza che si aggiunge a un quadro economico e geopolitico mondiale assai critico: in un mondo che sembra non riuscire a trovare né assetti né direzioni chiare per la propria economia, **il settore degli autoveicoli - e in particolare quello delle auto - si trova in un momento di enorme incertezza** e fiacchezza del mercato. Tutto ciò ha contribuito notevolmente, negli ultimi anni, alla scarsa velocità di crescita dell'economia europea (e di quella italiana in particolare). Ci sono, infatti, molti fattori strutturali che hanno modificato, e in genere **indebolito, la tradizionale domanda di automobili**. Il primo pilastro di questa domanda era rappresentato dai giovani e il conseguimento della patente era uno dei principali **"riti di passaggio"** della nostra società. Il tutto si è fortemente affievolito, come si può riscontrare specialmente tra i **giovani adulti americani: nella fascia d'età compresa tra i 20 e i 30 anni, uno su cinque non ha la patente**, contro meno di uno su dieci 40 anni fa. Questo deriva sia dal fatto che molti giovani non guadagnano abbastanza per permettersi l'acquisto (e le spese di gestione) di un'auto, sia dall'insieme di restrizioni introdotte negli ultimi tempi a causa del traffico e dell'inquinamento. **La componente giovanile è solo uno dei principali elementi nella caduta europea della domanda**. Anche chi ha la patente molto spesso preferisce affittare l'auto quando ne ha veramente bisogno. **L'accresciuta possibilità di lavorare da casa** è un'ulteriore causa della debolezza della domanda di auto per i regolari spostamenti di lavoro e dell'uso di veicoli alternativi, dalle biciclette in su, per i percorsi brevi. Tutto ciò non vuole dire che l'auto si stia necessariamente avviando verso una domanda limitata a fasce di popolazione sempre più ristrette bensì che **sta emergendo l'esigenza di auto diverse non solo nei motori ma anche nei meccanismi di vendita**, nell'assicurazione, nel finanziamento e via discorrendo. Nel frattempo, un mercato *"primario"* dell'auto continuerà a esistere, e forse a espandersi in paesi dal reddito medio più basso di quello europeo, giapponese o americano. In questo quadro generale, **la nomina di Filosa al vertice operativo di Stellantis rappresenta un elemento importante di politica industriale**, particolarmente per l'Italia. La crisi europea dell'auto ha toccato zone italiane - a cominciare da quella di Torino - in cui la tradizione industriale è una componente essenziale di una più vasta tradizione civile. Qui l'indotto auto ha mostrato un'importante capacità di reazione che gli ha permesso di trovare clienti in molte parti d'Europa. Ora ha davanti a sé una speranza di un nuovo sviluppo e di un nuovo quadro di crescita.

~

Andrea Deugeni – Fincantieri, azioni ai dipendenti - Milano Finanza

Sul modello delle grandi public company americane Fincantieri lancia un nuovo piano di azionariato diffuso per permettere ai 32 mila dipendenti (circa 10 mila in Italia) di acquistare a condizioni agevolate azioni del colosso della cantieristica. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, il programma - che mira a **rafforzare il senso di appartenenza e a incoraggiare una partecipazione attiva dei lavoratori** alla crescita aziendale - prevede di assegnare un'azione gratuita (non soggetta a tassazione) ogni quattro acquistate. In più, a un anno dall'adesione,



scatterà il cosiddetto bonus share: Fincantieri attribuirà gratuitamente agli aderenti un'ulteriore azione ogni quattro acquistate e rimaste nel portafoglio del dipendente. Il piano, già approvato dall'assemblea del 14 maggio che ha confermato per un altro triennio il ceo **Pierroberto Folgiero**, arriva in un momento in cui, grazie al boom delle spese per la difesa, **negli ultimi 12 mesi il titolo è cresciuto di oltre il 200%** e del 130% dall'inizio dell'anno. Il gruppo ha appena varato anche il nuovo piano industriale della divisione subacquea con cui, grazie ad altri 152 milioni di ebitda (al 2027), punta a un ulteriore re-rating del prezzo delle azioni (ieri a 15,7 euro, in calo del 3,4%). **Le modalità di adesione sono due.** La prima prevede che i dipendenti beneficiari dei premi previsti dal sistema di welfare interno (premi di partecipazione e di obiettivi gestionali) li possano convertire entro il 4 giugno in titoli Fincantieri, guadagnando anche il diritto a una maggiorazione del 40%. Importo investito attraverso la conversione del premio e maggiorazione non saranno soggetti a tassazione. **Dall'1 al 25 luglio invece i dipendenti potranno acquistare titoli di tasca propria** con le stesse modalità previste dall'adesione tramite welfare, ma senza il diritto alla maggiorazione del 40%. Anche qui Fincantieri consegnerà a titolo gratuito (e senza costi aggiuntivi in termini fiscali) **un'azione ogni quattro acquistate, facendo scattare dopo un anno il bonus share.** La partecipazione è volontaria, con un investimento minimo di 100 euro e uno massimo di 3 mila. **Il piano segue quello del 2024 che ha visto l'adesione del 22% della forza lavoro** e, in Italia, del 97% dei dirigenti e del 69% dei quadri. *«Abbiamo concepito il piano come strumento per aumentare la partecipazione delle nostre persone. È il nostro modo di restituire il valore che insieme creiamo ogni giorno»*, ha spiegato Folgiero. *«Investire nelle nostre persone significa investire nel cuore pulsante di Fincantieri»*, ha aggiunto invece il capo del personale **Luciano Sale**. Ieri il board ha nominato i sei comitati interni. **Paolo Amato** è il nuovo lead independent director.

Laura D'Incalci - Nonni che battono la società liquida, così ricomincia un patto tra generazioni - IlSussidiario.net

Vittime di femminicidio non sono solo le donne: in Italia, più di 3.500 minorenni affrontano il dramma della **perdita della madre per mano del padre**. Il dato è stato segnalato dalla presidente dell'Osservatorio nazionale indipendente sugli orfani di femminicidio, Stefania Bartocchetti, davanti alla **Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio**. Grazie a un'indagine giornalistica condotta negli ultimi anni, è stato possibile, infatti, ricostruire il numero degli "orfani speciali" che, fino ad oggi, in mancanza di un albo che ne registrasse l'esistenza, sono rimasti invisibili. Ora, usciti dall'ombra, secondo le prospettive delineate, questi bambini, sfuggiti all'attenzione in mancanza di una quantificazione del fenomeno, potranno ricevere la dovuta attenzione e l'aiuto psicologico necessario ad affrontare i traumi subiti e il profondo dolore per le tragedie vissute sulla propria pelle. Premesso che è da considerare comunque interessante il fatto stesso di provocare attenzione e senso di responsabilità nell'affronto di **drammi sepolti nell'indifferenza**, tuttavia, proprio considerando **le innumerevoli situazioni di cui oggi i bambini sono vittime, in un mondo di adulti incapaci persino di "vederli"**, soprattutto di considerarli per il loro valore, vien da chiedersi se è sufficiente, una volta quantificato il fenomeno con tanto di dati raccolti in un albo, mettere in campo schiere di psicologi, assistenti sociali e avvocati per giungere a un buon esito, a quella reale possibilità di **cura e guarigione delle profonde ferite inferte ai bambini che**



ne portano i segni, non sempre visibili a occhio nudo e non sempre espressi. Oggi sono, purtroppo, tante le situazioni in cui **i bambini vengono misconosciuti, abusati, contesi dai genitori, costretti a subire abbandoni, solitudini, emarginazioni sociali**. Occorrerebbe andare alla radice di questo misconoscimento dei bambini che spesso non sono considerati “figli”, guardati nella loro alterità, ma trattati dagli adulti come una loro appendice, un oggetto che può essere calpestato e violato senza quasi averne coscienza. Oggi sembrerebbe decisivo valutare quanto l’humus culturale in cui siamo tutti immersi favorisca **un egocentrismo che nega e distrugge le relazioni umane, anche quelle fondamentali che sono all’origine di qualsiasi convivenza umana**. Gli stessi femminicidi, sempre più frequenti, sono, in tanti casi, l’esito di un esasperato individualismo, di un narcisismo accecante che impedisce di andare oltre il proprio desiderio di possesso, assolutizzato fino alla negazione dell’altro. E, d’altra parte, questa società, da tempo definita liquida proprio per l’assenza di relazioni essenziali al vivere, da coltivare e custodire proprio in quanto significative e costruttive, sembra **ostinatamente preclusa a una visione alternativa e disposta a interrogarsi**, quindi, sui possibili antidoti in grado di contrastare questa sorta di patologia diffusa e sempre più inquinante. Del resto, pur nella loro tragicità, **situazioni estreme che oggi appaiono sempre più drammatiche e allarmanti, di fatto rappresentano solo una punta d’iceberg** di un disagio certamente meno inquietante, anche se diffuso e pervasivo. La società attuale, tuttavia, magari proprio quella che i media spesso ignorano, è ricca di segnali in controtendenza: **esistono ambiti che documentano una forte alleanza fra famiglie e fra generazioni** che esprimono una solidarietà nella cura reciproca e una possibilità di accoglienza che non teme la fatica, la dedizione anche di fronte a conflitti e dolorose delusioni. Non mancano, quindi, le risorse alle quali attingere per **risanare le lacerazioni**, a volte apparentemente inguaribili, di contesti nei quali **la vitalità e la libertà dell’essere umano possono essere risvegliate e riscoprire la vera consistenza della vita**. E così riprendere il cammino con nuova fiducia.

~

Antonella Baccaro – Intervista a Alberto Barachini - Corriere della sera

Non cedere nemmeno un centimetro di quel presidio della democrazia che è la buona informazione. Sulla base di questo **presupposto il sottosegretario all'Informazione e all'Editoria, Alberto Barachini**, ha dato seguito, con alcuni provvedimenti, alla **sollecitazione del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella a difesa delle edicole. E non solo**. Un pacchetto da 17 milioni di euro per fare cosa? *«E’ la risposta del governo, e ringrazio la premier Meloni, a tutela di quei cittadini, e sono ancora tanti in Italia, che leggono i giornali sulla carta. A loro abbiamo pensato raddoppiando, fino a dieci milioni, gli investimenti per le edicole rispetto al 2023. Provvedimento già in attuazione»*. Esiste anche un tema dei piccoli centri dove le edicole scompaiono? *«Esiste. Penso alle due edicole di Amatrice che hanno rischiato la chiusura. Per questo abbiamo stanziato tre milioni per i punti vendita non esclusivi che prevalgono nei piccoli centri. Mentre quattro milioni sono andati alla distribuzione, per incoraggiare la diffusione dei giornali nelle aree più interne»*. **La filiera dell'informazione vede a monte gli editori**. *«Per i quali abbiamo individuato una misura di sostegno che si basa non più sulle copie stampate ma su quelle distribuite, come abbiamo fatto con i contributi alle agenzie di stampa, correlandoli con il numero di giornalisti impiegati. Un modo per incentivare la qualità dell'informazione nel primo luogo dove le notizie vengono verificate, contrastando le fake news»*. **L'innovazione galoppante è un'arma a doppio taglio?** *«La si può usare in modo più o meno corretto. Noi abbiamo scelto di*



*sostenere chi investe in innovazione nei media come le tv nazionali (non La Rai) e locali, le agenzie e le radio. Auspicando che gli editori operino per migliorare il lavoro giornalistico e non per sostituirlo». A che punto siamo sul tema dell'intelligenza artificiale? «L'Italia ha fatto un passo avanti anche rispetto all'Ue, avendo già varato un disegno di legge, frutto anche del lavoro della commissione presieduta da padre **Paolo Benanti**, cui dobbiamo in particolare l'istituzione del reato del deepfake (sintesi dell'immagine realizzata con l'AI, ndr)». **Intanto episodi come quelli successi in Paesi come la Romania, la Francia e la Germania, stanno a dirci che la disinformazione ha armi potenti. Come difendersi?** «Le dirò qualcosa che non ha a che vedere con leggi o finanziamenti: bisogna prima di tutto trasmettere ai cittadini il senso dell'importanza dell'informazione corretta. Lavorare sulla reputazione del sistema». **Il presidente di Confindustria RadioTelevisioni, Antonio Marano, da queste pagine, ha lanciato un appello al governo perché una parte dei ricavi della web tax sugli operatori Over the top (Ott) vada al mondo dell'editoria.** «Sono favorevole a un riequilibrio delle risorse. Certo servirebbe un coordinamento a livello europeo sulla tassazione per renderla più efficace». **Basta? Non c'è una corresponsabilità della politica nel lasciarsi corteggiare dagli Ott?** «Non ci sfugge che ci sono forti pressioni, anche a livello europeo. Ma l'allarme circa il futuro dell'informazione è ormai forte e condiviso. Sono fiducioso che agiremo uniti».*

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it